16 visto Lan B

A me col Ri

P. 36. quinterni di Sonetti

44

E

~ ~

135

1

A m.r Benedetto Varchi

VARCHI, ch' al Ciel le gloriose piume
Qual bianco cigno eternamente alzate,
Cinto le tempie delle uostre amate
Fronde, e s'i' arte al gran rettor del lume;
Se chi voi lodar uuole, in uan presume
Rendervi conto alla futura etate,
Se le glorie presenti; e le passate
Sono al uostro ualor piccol uolume.
Io come mai potrò pur col pensiero
L'orme di voi seguir presso, ò lontano,
Ch'in terra giaccio Angel palustre, e roco!
Ben ho provato sopra il corso humano
Ergermi dietro il uostro raggio altero,
Ma tosto Icaro fui tremante, e fioco.

Laura Batt.: degli Am.

RISPOSTA

Amor per sua bontà l'ali hoggi impiume
Del basso ingegno mio sì sfrennatebiate;
E Febo me, cui voi di cieco fate
Argo, del suo splendor per gratia allume;
Tal ch'io, che da natura, e per costume
Fiamma d'amengo, ov'è casta beltate,
Tanto in sù voli; e rime sì lodate
Trovi, e tale haggia d'eloquenza fiume,
Ch'io possa col mio stil giugnere al vero
Degli alti honor di voi dolce, e sovrano
Pregio d'Apollo, e so ch'io dico poco;
E degne gratie al gentil vostro humano
Cor, si corrtese à me, ma non già vero,
Render, mentre addoppio laude, ingegno, e'nfoco.

Benedetto Varchi.

3

A m. Benedetto Varchi.

Come per l'ampio Ciel scorrendo intorno
Cinto de' rai della sua vaga luce
Hor nel Tauro, hor nel Pesce alberga, e luce
Il gran Pianeta, che n'apporta il giorno.
Così nel nostro qui l'altrier soggiorno
Per questi occhi, che prima eran di luce,
Giunse sì viua al cor la nostra luce,
ch'ogn'altra indi sfortio colma di scorno.
Così potess'io ben stendere in carte
Gli effetti, che tra Voi produce, e mostra,
che non foran del Sol forse minori.
S'ei l'herbe à i prati dona, all'herbe i fiori;
E Voi donate altrui l'ingegno, e l'arte,
Egli orna il Cielo, e Voi questa età nostra.

Laura Batti: degli: Am:

À Mad. Laura Batti: degli' Ammannati R.a.

Qualhora al dì colla memoria torno,
ch'io vidi quel, ch'à bene oprar conduce
Lume de' miei nostri occhi, in cui riluce
Honor di gratia, e d'honestate adorno;
E'l parlar saggio udij, tutte distorno
Dal cor le cure, che'l uil Mondo adduce;
E tanto in me splendor da Voi traluce,
che le tenebre mie fa chiaro giorno.
Perch'io non giro mai la vista in parte,
Dou'io non miri l'alma luce nostra,
che m'apre il Ciel per questi humani horrori.
Dunque, ch'io lodi Voi, del dritto fuori
Non è, ma troppo Voi dal vero parte
Disco, ch'i' honorarmi in Voi mi mostra.

Benedetto Varchi.

5

A m. Benedetto Varchi.

S'AMOR forma non è, ma fero, e strano
Accidente, una ingorda, e'nsulsa voglia,
Un matto dolce, una gioiosa doglia,
E come disse buon saggio, un bello, e vano;
Ond'è, che s'i'm'allegro, e s'i'lontano
Me segue ognhor: perche con'n'inuoglia
Spesso à morire, e di ragion ne spoglia,
E fa l'huom quasi diuenire insano?
VARCHI gentil, che qual Nocchiero accorto
Per l'ampio mar de'gran pericoli suoi
Al chiaro, e al fosco Ciel trascorso hauete.
Ditemi ciò, s'al desiato porto
Chi sol lo vuole far, conduca Voi,
Voi, che'l mio Apollo, e la mia Musa siete.

Laura Battiferra.

A.a.

AMOR, Donna, celeste, e non humano,
che si diletta, quanto l'altro addoglia,
hebbe, e sorprese, ha già sei lustri, spoglia
Di me sopra erto monte, in sacro piano.
Hor anche il vago, e si forte HESCOLANO
Sa quel, ch'entro'l mio cor si prese, e voglia,
E Voi, s'altro ei non sia di quel, che soglia,
Ne sia, tosto'l saprete, e non invano.
Perche vedrete in lui, che chi non torto
Segue, e sforzo dexò, nulla è, ch'annoi.
Benche Voi sopra ogn'Alta il ver sapete,
Helle cui chiare lucì appare scorto
Amor pien d'honestate, onde i miei duoi
Santi ardor, terra fiamma hoggi credete.

Benedetto Varchi.

A m. Benedetto Varchi.

A Pie dell' honorate antiche Mura,
Di cui memoria ancora il tempo serba,
Lungo il bel Monte, che nevè, e superba
Alza la fronte sì, che 'l ciel ne fura;
VARCHI, quell' acqua cristallina, e pura,
Che i prati infiora, e le campagne inverba,
Vidi, ch' à voi nella stagione acerba
Il petto empiè di dolce honesta cura;
Fiesole mio gentil, cecero adorno,
Poscia serena, ombrosa valle, e queta,
Perche non possi' io far con Voi soggiorno.
Così diss' io, mentre al più caldo giorno,
Porsi la bocca disiosa, e lieta
Più volte al Fonte, ch' inmondava intorno.

qui s'hanno a scrivere due Sonetti di Mad. Laura Laura Battiferra.
che sono prima alfine à g° colle altre

Ra

Ancor dopo tanti anni entro'l cor dura,
E nella mente mia viuo si verde
Quel chiaro fonte, ouetra fiori, et herba
Giacqui all'acerba età, c'hora è matura.
Anzi quanto in me ò s'inasprisce, o'ndura,
Ammolisce il pensare, e dimezza,
Che meco fuggi, e scritto anco il ritrova
Nel tronco, quel che Gione arbor non ama.
Vinta, ò Dafne, ch'alle fredde acque intorno
O dormi, ò segui alla dolce ombra, e fiera,
Mentre è più caldo, e più noioso il giorno;
Sappi, che'n questo d'herbe, e fiori adorno
Secreto horrore, in valle ombrosa, e queta
Col suo bel DAFNI teo DAMON soggiorna:

Benedetto chiudi

A m. Benedetto Varchi.

Quantunque iò .sia come l'arena al uento
VESCHI gentil tutte hore sforto à queste
Terrene lutte, e torbide tempeste
Del mondo, use Cialcun tare contento;
Vn conforto pero nell'alma sento,
Vera pietà del miò Signor celeste -
Con'benigno, che tai, che mi deste
Da lungo sonno, e mi'cenda contento.
Quest'mi'detta come il padre uero
Conuien; che sferso il caro figlio ammende,
Seio non torca dal dritto sentiero;
E come à i molti danni ampia sori'cende
Mercè, .sol, ch'altrì à lui con cor sincero
Si'uolga, che certere. e pio n'attende.

Monsig^re de Bonis.

A Mons.re di Pauia P.a

Anch'io del tempo andato ogn'hor mi pento,
E delle colpe mie si'manifeste
Signor, che'n questa oscura età nascesti
Per render luce coni'bel lume spento:
Anch'io, che presso all'fin tremo, e pauento,
Dal Re del ciel per quelle verdi honeste
Dolcie hoggi frondi mie piu, che mai preste
Darmi quant'esser puo, gioia, e contento,
Del fallir mio perdon trouare spero,
Cui tanto offesi, ma chi non l'offende
O'n parole, ò con l'opre, ò nel pensiero!
Troppe han dintorno gli occhi nostri bende,
che n'affannan la mente: e troppo vero
È quel detto, che la ragion contende.

Benedetto Varchi:

A m. Benedetto Varchi

L'aer, l'acque, le piante, i fiori, e l'herba,
che, sei lustri, non già, LAURO gentile
Vostro fece con dolce, eterno Aprile
Seren, chiare frondute, alte, e superba,
Parean dianzi alla stagione acerba
Fosco, torbide, nude, chine, humile,
Eran non già; che'l vostro altero stile
Nello stato primier sempre gli serba;
Ma, poi che, come il canto, che da Voi
Ode n'addolce nostre orecchie, ancora
Gl'orecchij di noi piacendo ulita aprenbe,
Vostra LAURA gentile haggi con ragge
Luci maiane, e i bei contorni sui
Serena, schiara, infronda, inalza, infiora.

Lelio Bonsi:

À m.r Lelio Bonsi B.a

Il piacer, ch'entro l'Alma amor si serba
Dopo tanti anni, e tanti, à cui simile
Non fu già mai, ne fia dall'Indo à Tile,
Addoppiò hoggi i suoi affanni d'acerba;
Che quella vista dolcemente acerba,
Ch'à lei fa caro ciò, che gl'altri han vile,
Parle veder, che con l'antico stile
Intronda i colli, e le campagne inherba:
E caro Mariano, e tutti i tuoi
Contorni lieta humilemente honora,
che le cinteschi ogn'hor l'antiche fraghe.
E se stile non ha, che i gradi oltraghe
Tuoi merti, altro non è, che fin l'anno;
Anzi sol questo, e null'altro l'accora.

Benedetto Varchi

A m. Benedetto Varchi.

Vuoto, e di nuoui priuilegi adorno
Da Febo posto, e dalle Muse colto
Lauro, del mio di Parnaso tolto.
D'Arno hoggi odora il fregiato corno:
Alla cara ombra sua sotto, e dintorno
Sempre nobil drappel si vede accolto
Cantando à prouua, e del bel verde, e molto
Fate ag'hanni; e le parche oltraggio, e scorno.
Ei orgoglioso il Tronco al Cielo, e i rami
Ogn'hor mia piu levando in se comito
Sol de' suoi tanti honor par, che s'appaghe.
VARCHI, che sete si da lor gradito,
Per me impetrate dalle Fronde vaghe,
Che non si sdegnin, ch'io l'inchini, et ame.

(Fine' Sonetti.

A M. Franc.o Guidetti Q.a

Quando colla memoria al dolce tempo
Torno, ove Amor d'ogni'ual cura sciolto
M'hebbe per tempre in calle ceh'auuolto,
Tutti i tristi pensier dal cor rittorno:
E benedico l'anno, il mese, e'l giorno,
Che di quel d'ombre, e fiori, e frutti folto
Arbor, cui tempre ueggio, e sempre ascolto,
Vella mia prima età mi fer soggiorno.
E dian'i nuouo Allozo à le gran fami
Faleer, ch'ogn'hor mi da, uerde, e fiorito
Voltommi tra cortesi anime, e sagge;
E cui secondi non io, ma quel, ch'à detto
Valor tauui mostrat, con più, che magge
Forze ad amarui, et honorarui chiami:

A m. Benedetto Varchi.

VIDI la Pianta, che nel cor feconda
VARCHI à voi stesso amor cortese inuelta
Dal graue suo giacere à sorger presta,
E frodar frutti più, che mai feconda:
Ma chi prima l'amò si lecito inonda
Mè dell'humor, che l'alme al canto desta,
Ben che di lei l'alta beltà honesta,
Mille calti pensieri ogn'hor m'intonda,
Che nulla à dir di quanto io scorsi, vegno:
Ma non forza il gran foco à pena intero,
Che secondo arse innanzi Voi per LAVRA.
Quel, che raggio stringar dalla dolce aura
Vdij poscia non sò, che questo ingegno
Troppo hì dall'obietto allora offeso.

Michelagnolo Viuald

À m. Michelagnolo Vivaldi Q.

Se la Pianta, ch'è tanto à i Buoni secconda
VIVALDO, e stà al ciel l'ali inalzata,
Mentre con doppio honor, con doppia testa
Non sò, ma ben mio cor secconda,
Non più, qual dianzi, oime, percuote, e fronda
Hor d'Austro, hor d'Aquilon fera tempesta,
Credo ben, che credete, che di questa
Non hò cosa ò più cara, ò più gioconda.
Cuoce parmi oltra l'usato segno
Sorger sue fronde, e'l nostro stile intesso,
Ch'all'hora il primo honore hoggi s'estenua,
Dir di lei, che'l secco nostro ingegno,
Quel, che dice io, ma'n van mi sforzo, e ingegno,
Forze; fragile stelo à sì gran peso.

Benedetto

A m. Benedetto Varchi.

VARCHI gentil, di cui più caro pregno
Febo non ha fra quanto stargel' etine,
Perch'io mi porgo le gioconde inebrie
Del cuore, e'n amar voi nacco ogni segno.
E ben ragion, che s'ebrio ingegno,
Si nuove dolci volte alte, e divine
Pregi, et amici ogn'huom, che non declini
Dal comun senso, e non sia biondo, ò legno.
Certo s'à voi, ond'hon le cose il pregio,
Produesse simil Natura molti;
Al secol buon di tutti andrebbe il meglio,
E s'indrizzebbe in ben purgato inchiostro
Canto d'Enea, e d'Achille il valor regio,
E voi con lor saremmo à lete sciolti.

Lodovico Arriosto

A m. Lodouico Treuisano P.a

QUanto me stesso amico, e caro tegno
Leggendo l'alti lodi, e belleçzine,
Che voi mi date senza modo, è fine,
Tanto, tornando al uer, mi sprezzo, e sdegno.
Che non ne diedi manifesto segno
Di poter esaltar d'incolte spine
Le nostre cime, ond'io, qual fia altrine
Render non le mie penne. Altrui conuegno.
Se pur nulla in me scorgete in me eggregio,
Che tuoui sempre, ed hebbi a cuor i Molti;
Dal dì, ch'io uidi in alto, e uerde chiostro
Altor casto, e gentil, uolgete il uostro
Canto à ringratiar uoi; cui segno, e pregio
Cami adottio, tra d'Altri e Dotti, e colti.

Benedetto Varchi

A m. Benedetto Varchi

Come quando à poggiare audaci, e pronte
Hebbe le uoglie per lo Cielo à uolo
Di Dedal l'altro, e l'un del sol figliuolo,
Dannò se stesso, et l'arte, e l'ale, e monte.
Varchi io così tra tanti al sacro Monte
Quantunche molte temerario uolo,
Tastato prendo quella fronde, e celo,
Ch'è nostra propria, ed ogni altera fronte.
Scorta la chioma il chiaro Dio di Cinto,
E'l buon di nostra lingua Duce à voi
Hanno d'eterno honor le tempie cinto.
E quasi l'istesso, è fur cieco tra Noi
Ne spero mene dolce, ostro, e uinto
Lontan u'ammiro, e riuerisco poi.

Comparso Bonaccorsi

In Tomaso Porcacci

Tommaso à quelle uerdi, ornate, e conte
Fronde; eh' io pur ei lustri ammiro, e colo,
Chiedete aita, à lor dritt'hate il uolo,
E terrà 'l nome uostro eterna fronte.
Lo quitta zuio snello, e gaio Fonte
In soletaria altrestra ualle selo
Di lor meco tessendo il ciel sereno,
Non che Parnaso, od Helicona Monte.
E da dolcio desir casto sospinto
M'ergo sourente, ouc nulla è, ch'annoi,
Col mio buon Dessi, e col mio buon Silvio.
Assi' ter tormi de' cesaci inani
Tre volte tanto il tuo felice aumento
Nuouo laccio al mio cor, zibbi tei' duoi.

Benedetto Varchi

A S. Benedetto Varchi.

VARCHI gentile, a' cui diede il cielo
Apollo, e di Parnaso, e d'Helicona,
Se ui cal, come già, del nostro DONA,
Cui tutto auuampa nuouo ardore interno:
Con quello altero stil, che prende a scherno
La morte, e'l tempo, e con chiaro suona,
Anzi balena pur, folgora, e tuona,
Per tre mille Altri, e più un sol sterno, eterno,
L'alta Donna cantate, il cui sembiante,
La cui rara virtute, e'l chiaro sangue
Dalla fronte le trar fanno alle Piante
Che tutt' le costo lei altere, e sante
Cal tanno ad ogn'hor me trallito, e langue,
Qual un TIRINTO, e le sue nerd' Piante

ANDONA.

A m. Ant.o di Bona D.a

Quel, che m' aggbiaccia, e ino ardor, quel terno
Ghiaccio, che m' arde BONA mio carino
Dentro in me, che ben m' incende, e sprona
Appresso Febo, e gie lunge ad Aurino;
Ma non terro, se l' ver dee dirsi, eterno
Come uostro alto, e dolce stil zapiona,
Altrui, ne me, ch' a Rari bogni il Ciel dona,
Che, spento il lor mortal, uiua l' eterno.
La gran beltade, e le uirtuti tante
Della gentile, onde' l cor uostro langue,
Lingua più chiara, e suon men roco canta.
Ben m' allegro con Voi nouello Amante,
Che tal ui suggia delle uene il sangue,
Cui non fu, ne fia Rari, e Forzia d' ante.

Bened.o Varch.i

A m. Benedetto Varchi

A questo cosi nudo horrido scoglio,
Che'l Mar ligureo, ogn'hor bagna, e percote,
Non fur simile ho'l ben, VARCHI, e legate,
Ma'l cor d'affanni preda, e di cordoglio.
Perche non sol come tal volta io soglio,
Piango lungi il mio ben, ma mien, ch'io note
Danno cotal, ch'ogni speranza scote
Di ricovrarlo, ond'io m'affligo, e doglio:
Grido, ohi me, cosi più non mi deggia
Mia sperne; e mentre di sospiri, e pianto,
Ad hor ad hor cosi m'inonda, e piede.
A chi lieto già fuisse un tempo, e deggia
Cual io vita menar poi dura tanto,
Vie più dolce è'l morir, ch'altri non crede.

Benedetto Varchi

.I.m Bernardo Vecchietti.

Le molte cime, ond'io mi dolsi, e doglio
Colme di tema, e di speranza i'sole
Mi bagnaron VECCHIETTO ambe le gote,
Ch'ogni'noltro, mio mal riputar soglio:
Ma ond'ale ba tero cor si'duro orgoglio,
Che'l pianto noltro, e le dolenti note
Non rendon molle! or se non deue è trute
Soffrir non giusto Alma gentil cordoglio,
Puote, e deue sperar; deh ch'io non veggia
BERNARDO in Dio con mio gran danno quanto
Sia forte il duol, ch'alla ragion non cede;
Ne, che due volte in tre ghiacci altrettanto
Ardo, che già solea, nelsuo pareggio
Di'quei, che lieto Amor santo provide.

Bern.di Vecchi.

A m. Benedetto Varchi:

S'à voi buon VARCHI, che non men cortese
Sete, che saggio, e saggio quanto vede
Il mondo, in cui di fuel s'al ver si crede,
Più compita uirtù già mai non scese;
Ogni deuota à Dio con brame accese,
Et humil core, Anima santa chiede
Chiede à voi solo, in cui solo ha sua fede,
che lo stil volger non ui graue, o tese.
Fa tornar di sermone antico, e male
Inteso in Toscan nostro, e chiaro, i preghi
Del Pastor, ch'à Golia ruppe la fronte.
Di: Hor dunque, e di' voi nulla ui cale.
E forte hauendo ad alte opere fronte
Fia, ch'à torto si giusta à Hor si pieghi!

Girolamo Razzi

A M. Girolamo Ralli.

Ra.

Quel Signor Ralli mio, che ad alte imprese
M'inuoglia, e di valor tutti Altri eccede,
Quel, che'n ferrea, ferma, eccelsa ornata sede
Di dolci, honeste fiamme il cor m'accese.
Quel, che Voi mi chiedete troppi, mi chiese
Buon tempo è gia; perch'io qual huom, che crede
Tropp'al disio, mossi all'alta opra il piede,
Ma tue le tolse al buon voler contese.
Ne ha prezo, che quanto puo mortale
Lingua diuota à giunte man non pieghi
Il sommo Re, cui son mie voglie conte;
Che mi dia forza al desiderio eguale,
Perche del piccol mio Euterpe fonte
A t'oi, che'l dite mar, nulla mai niegh.

Benedetto

A m. Benedetto Varchi

VARCHI, chiaro splendor del secol nostro,
ch' al cielo alzate il bel Tosco Idioma,
Cal, ch' omai vinto il tempo, e morte doma
lieto spregiar potete, e gemme, et ostro;
Quel furor, onde scrivete, altero inebriostro
A voi d'amato Alloro orna la chioma,
Me spigne sì, che deposta ogni soma
Mortal, vengo à mirar l'alfetto vostro.
Ma se col basso stile, ond'io mi scrivo,
Non giungo la, dove il desio mi scorge
Per adeguare i vostri eterni honori,
Meraviglia non fia, ne stimi à schivo,
che vostra fama tanto in alto sorge,
ch' arrivi d'Arno à' più sublimi allori.

Gio.ne Fortequerra.

A M. Cesare Fortegverra R.a

FORTEGVERRA l'età, colla qual giostro,
E tredo ogn'hor, non fue m'incrcsta, e schioma
Di fuor, ma dentro ancor mi'l forza, e doma,
Come io nel dire, e più coll'opra mostro.
Ma la nostra bontade, in cui s'è mostro
Quanto Amor vinca in Voi giudicio, noma
Come chi Borgo sul chiamasse Roma,
Pinger, quando io talhor le carte inchiostro.
E se'n me fur d'ingegno, e d'arte trino
Cosa già mai di Voi degna si scorga,
Ch'equate il buon di dentro al bel di fuori: bel
Quel sacro, e dottrinò mio dolce Arbor uiuo,
Che quanto penso, e parlo, à l'Alma porge,
Non io, che nulla son, da Voi s'honori.

Gerol. Parabosco

Am. Bened. Varchi.

Se gl'antichi Scrittor con dotti inchiostri
Cria d'Ulisse, e d'Enea l'alte contese
Cantar, si che stauan mai sempre accese
Per fin, ch'Apollo i raggi suoi ne mostri:
E'or VARCHI gentil ne i tempi nostri
Di Cosmo inuitto l'honorate imprese
Alciate, che son poggiando ascese
Dell'alto Ciel ne i più sublimi chiostri:
S'a i Roman tu Vergilio, a i Greci Homero,
Gloria, e splendor, per Voi le Tosche genti
Han degl'altri Mortai guadagnò l'intero.
Voi solo, hauendo i uil pensieri spenti;
Mostrate'l uarco, onde si sagle al uero,
A quei, che sono al bene oprare intenti.

Giuseppe Nozzolini.

A m. Giuseppe Nozzolini.

S.a

Al dolce suon de i chiari accenti molti
Altri m'agiardo, quanto à me cortese
S'ha tolto caro NOZZOLIN Patese,
Che pregiate uirtù non gemme od ostri.
In me non è, ch'altro ualor le mostri,
Se non di nuouo amar: chi già m'accese
Sotto erma cima, in alto, e sacro arnese,
Oue han lor seggio, e gl'Aquiloni, e gl'Austri:
Da i Duc, che dite, e non da nel mezo
Era il cantar l'alte uirtuti ardenti
Del Signor nostro in un dolce, e leuto:
Perch'io le uoglie tolte, e i passi lenti
Riuolger penso à meno erto sentiero:
Altri uolare al ciel senza ale tenti:

(Ben. Varch.

31

In Bened: Varchi

VARCHI fida mia scorta, e caro duce
Perche si lungamente hor ma, e oscura
Valle da Noi lontan tieni, e fura
Il parlar saggio, ch'à virtute in duce!
Poi che la nostra disiata luce
A Noi dal ciel Re ritornar non cura,
Il BOTA, e'l LOPPIO, e me fuor di misura
Disio d'esser con Voi colta n'adduce,
Donc, voltra mercè, lieto, e felice
Corre superbo al suo del Tebro l'Arno
Per tanti figli suoi famosi e cari;
Dur tia, che voleo in voltra alma fenice,
E col buon LELIO ancor, ne forse indarno
Sarò tra selue ombrose, e tresch'honi

C° di Scandiano gli Stacchetano

Conte Hercolano

Al Conte Cesare Hercolani R.a

Signor, la cui bontà chiaro tralluce
Da quel, che tutti gl'altri lumi oscura,
Splendor de' bei vostri occhij, ond'alta, e pura
Gioia muone, e virtù, ch'al Ciel conduce.
Ecco, che tutt fuor del usato suce,
E molle fassi questa fosca, e dura
Valle, in cui mercè vostra, e mia ventura,
Tutte hor sue gratie il Ciel largo produce.
O per me lieto giorno, ò d'infelice
Felicissimo cor, quanto mi scarno,
Che non è chi tuo ben conosca, e curi!
Ov'è quella dolce aura beatrice
Con Voi Spirtalle, cui dolsia hoggi incarne,
Tra quelle gelide acque, e crudi monti.

gelide

A M. Benedetto Varchi.

Quand'io penso, e qual fosse il mio pianto
Amore il sa, sallo Madonna, ed io
Lo so, che da questi occhi un fonte, un Rio
Un fiume, un mar uscia dal duolo affranto.
Hor non piango più VARCHI, ma canto
Volto in dolce l'amaro, e perche mio
Hor lor, ch'era d'Altrui, e alcun dirio
Ritolta ho l'Alma tormentata tanto.
E ben tempo era homai, ch'uscir d'impaccio
Douessi, in tanti guai tanti anni stesi,
E fuggir quella, ou'io correa, morte.
Benedetto colui, che sciolto il laccio,
I miei pensieri à se medesmi ha resi,
E me tornato alla primiera sorte.

Quanto mi stracque già la doglia, e'l tanto
Di voi languir, mentre colui, che Dio
Chiama la turba sciocca, e'l vulgo cieco,
Vi tormentava, e m'affliggea cotanto;
Tanto hor mi piace il vostro volto, e'l santo
Pensiero, e lodo quel Signor, che trio
V'ha tolto à morte, e voi, ch'al vero oblio
Sonchiaro mi furate eterno canto.
Non già sciogliere Altrui d'Amor procaccio
Io, che tutti i miei giorni amando spesi;
Ma ben mostrar le mie fallaci, e corte.
Le strade, onde di nuovo ardendo aggiaccio
Da che tremando già tre fiate scesi,
Dritte mi sono al ciel fidate scorte.

Bernd. Varchi

55

A m. Benedetto Varchi.

Sopra alto tabbro à sì basso otta, e degno
Cultore à sì vil campo, e pien di sterpi
Aspri, e selvaggi, e sol di fiere e serpi
Ricetto; ond'io con gran ragion mi sdegno,
Sì VARCHI cortese; hor qual condegno
Merto può render mio dener! che sterpi
Ogni tuo cor tosto, et in sua vece inserpi
Di gentil pianta il mio terreno indegno.
Onde se la pianta, talhor non sdegna
Troncar gli inutil rami; che si stringe
Con manco il frutto, ch'ivi entro s'ascende;
Forse, ma che sper'io, s'anco Hermelle
Stenderà la tua mercè, tanta condegna
A sì chiaro cultor vicino à l'onde.

Piero Stuta.

Della mia vostra, è'l terren vostro degno
Signor mio caro, e i vostri chiari sterpi
Contran Cigni, e Dragon non Lupi, e serpi;
Perch'io, che vi Idegnate, ognhor mi sdegno.
Dunque nostro saver merto contegno
Renda à le stelle; e se tur und, ch'io sterpi
Proveonc, o truno, ei folcia entro i'insterpi
Molto miglior, non ch'o cultore indegno.
Se ben vostra cortesia non Idegna
Metterm'à parte de'suoi tutti; stelle
Si mostra il tutto, e qual, ch'è ver, s'ascende.
Seguite tur, che tiu bel, che vermello
Tinne, e tiu chiaro trauà ter non condegna
Pianta à l'una amica, amica à l'onde.

Benè: Varch.

A m Benedetto Varchi.

Maggior del grido Homero, e della fama,
VARCHI! l'altro ad or colui sentiò,
Ch'Altri lume del Mondo, et Altri chiama
Occhio del Cielo, et Altri ombra di Dio.
Ond'ei già colla fronte humile, e grama
Di" colse il foggio d'Elicona, e'l rio,
E le Ninfe, e la vecchia, c'ha tanto ama
E'l Lauro ardente, e primo luce diè;
Poi ch'ebbe lebrusi il moto, e i raggi al mene,
Tolse anco il nome molto altier sul dorso.
Dagl'anni dell'oblio solingo, et brevi;
Ad il sente hor l'occaso, e l'Orto; e mene
Non uscirà fin, ch'el Sol non entri il corso,
E'l cerchio luce di fiamma, e d'or non scevri.

(Zane. Nozel

A M. Franc.o Forzel R.e

Moses, ben ch'io sorga alta, e verde lauro
Miri la Pianta, cui honnì ben dritto
Bene auuampo entro'l cor d'ardente brama
Di torre à morte il suo bel nome, èl mio:
Ma non chieggio però, nè ella brama,
Che l'vn tolto à mesi doni, è l'altrui fio:
Altro altro, è lor tricciola Dama
Ogn'or non fue, nè io esser miò ch'io.
Ma ben d'alta eloquenza, e bontà pieno
Qual fiume senza riua, e senza morso
Delle cui, non sanno e non fruonno stor scorni;
Legato à' volti bei pensieri il freno,
Canto in lodando. Ne sete trascorso,
Che ringratiarui in me debbo, e dolermi.

Pietro Bembo

Il M. Benedetto Varchi

Quando io veggio dal vago albergo fuori
Uscir Ladonna da Citone amata
Con la vesta d'argento, e d'or fregiata,
Spirando all'aprazir soaui odori;
E il suo dolce sguardo honesto, e fieri
Quasi ardendo à foco, à foco alcuna
Erger la sua leggiadra fronte ornata
Di mille fronde, e mille fior colori;
Mezo, e d'intorno un più splendente alloro
Scorgo di lui mio nume, e chiaro sole,
Lampeggiar dentro al cor con tanti lumi,
Che mi empie, e'ncende di desir, che vale
Questa Donna dietro alla sua scorta, e luce
Esser parchi à miei lumi maggiore.

Questo Sonetto, i' ho stimato poco à quello, che incomincia.

S'Amor forma non è, ma loco, e strano.

Laura Battiferra.

Fia ch'ogni suo caro Tesoro
Che nulla aver ogni mia etate a data
A voi Vaga di lui Donna honorata
Apri Febo e ai die palme, et allori:
Ma io degno non son di cogli honori
Che d'intorno mi tolte onde l'amata
Bontate vostra, e cortesia lasmata
Sarà, che troppo haurò poco chiaro honori.
Non fia già loco, o tempo mai, ch'al core
La dolce vista, e le sagge parole
Tolga di lui nuova mia Guida, e Duce
Prima il Lucano haurà rose, e viole,
Che quel, ch'in entro accampa e fuor traluce
Corto foco s'amorzi, ò n'esca fuore.

Bened. Varch.

Io:

A m. Benedetto Varchi

Q

ual che cinger le tempie intorno ebbero
Di quella ch'or tanto amata fronde,
E ch'al mio troppo ardito alto pensiero
Si celan d'Helicona ambe le sponde,
V
Alcun à cui Febo, à cui le Muse dieno,
Onde nostri cuor quaggiù s'intonde,
Per corto à Voi Altrui lungo sentiero
Di Parnaso gustar le sacrate onde;
(1
ella gran Donna, anzi mortale Dea
Caro del Cielo, e di natura mostro,
Che di cibo immortal l'Alme nodrea,
(
mentre Voi ch'al benedetto inchiostro
Maggior oggietto dar non si potea
Per tale eterno il suo bel nome, e'l vostro.
è s'fa à ragione nel principio c
fi Altri d. m. l.

Laura Battifferra

Quella d'ogni virtù dolce, et altera
Mostro à cui tutte l'altre eran seconde,
Se non se l'or Donna leggiadra, intera
Pregio di lui, che'l mondo apre, e nasconde,
Antin l'egitio stesso, è'l grande Homero;
O s'altre son tra Noi torti; e faconde
Lingue, non io; c'ho ben troppo, e sincero
Il cuore; ma'l voler non corrisponde.
Anche l'alta di Voi; che già solea
Tacciuto, et hor n'addrizza il secol nostro,
Penna più d'altra, e di sue lodi vaga.
Dunque la tua, che'l celeste chiostro
Alluma, come qui l'alme taccia,
Suoni fra Voi dall'Aquilone a l'ostro.

Benedetto Var-

91

A m. Benedetto Varchi.

Dè vostri altri honor superba, e grande
Più d'ogn'altra fiorì in la nostra etate,
VARCHI del terzon pregio, ove le grate
Acque Arno al sen dell'alma Flora spande.
Oi disacciati Allor dolci ghirlande
All'honorato crin tessendo, fate,
Che quante in verde fuco Fiesole honorate
Hoggi il secolo nostro in oblio mande.
Oi del Ciel sopra i più sublimi chiostri
Con la vostre miglior sempre mercando
Non contenti mirar cose mortali;
Entro al seno di Dio gite guardando,
E del gran Cosmo i gesti alti, e immortali
Rendete col vigor d'eterni inchiostri.

Girolamo Magnò.

R.

Il grido, che di Voi MAGIO si spande
E quelle, che pur sono hoggi lodate
Di dottrina ui rende, e di bontate
Pari à quell'Alme, cui nutrì le ghiande.
Voi dunque, di cui già la fama stande
Con lode infino al Ciel tanto pregiate
Delle uerdi da me due volte amate
Fronde, di propria man Febo inghirlande.
Me non fia noia, che talhor mostri
L'ombra di Loro, il uero pregio dando
A Voi, i bennete, ond'alzar Cosmo l'ali.
Lustro, e mio Signor, de' giorni nostri
Grande ornamento, hor ride inchino: hor quando
Fia, che! mi rendan mai Stelle fatali.

Bonaparte.

In Benedetto Varchi.

VAlchi Voi, che del mondo e vinte, e dome
Le basse voglie, il fiero bestiale armento
Del tempestoso mar varcando, etterno
Sorbate il chiaro vostro nome altero nome.
Per cui l'cammin non mi mostrate bel come
Seguendo Voi con puro affetto interno
Lasci col fiero oblio del Lico interno
Di sì bassi pensier sì grave some!
Se del tempo, e di morte il duro scempio
Schivando, sfero anco del secol nostro
Empiene a' tardi à' maggior spirti egregi.
Onde vedrete voi con chiaro essempio
Il mio Cosello eterni al nome vostro
Palme e lauri sacrar ghirlande, e fregi.

Gavino Sambiagli

P.

O cetre de morte mai, ne tempo dome
Gauisi la fama uestra, e sempiterno
Danno schiuar possiate, un sol ui scerno
Scampo di quelle tronbi ornar le chiome.
A cui due uolte, e ben sabrei dir come
Dou'e, quando e ou'e, tutta in etterno
Dell'alma, ed elle e da Stige e d'Auerno
La qualtan mentre in lor si specchia, e come.
Che Voi tal contra l'anaro, et empio
Costume al di questi giorni, mostro
Viuete, che i tui degni e cari merti.
V'aspettan tutti e'n cima al sacro tempio
Dell'immortalità uostro alto inchiostro
Vi torza sopra mille Duci, e Re ci.

A m Benedetto Varchi:

Quando la notte le campagne ingombra
e'l Ciel s'adorna di Lucenti Stelle,
Tutte le più gradite, e le più belle
Vo rimirando fiso ad una, ad una:
Or dico Lieto: Amor me ne scelse una,
ch'auanza di splendor qual si di quelle,
Onde tai nel mio cor dolci fiammelle
Pione, ch'ogn'altro ha men destra fortuna.
Or le notti, che grauon inchiostri
Son le più volte à i miserelli Amanti;
Godo più ch'altri mai dolci e serene!
E'l giorno dunque, ond'ho! mio Lume ascolti
Lasciando à Voi del sol le fronde amene,
Ragion è sol, ch'io scriua sempre, e canti:

Questo non s'sa-a'scriuere se non
si troua la risposta.

Bernardo Vecchietti.